ANNO V. Buenos Aires 22 Ottobre 1899 N. 81.

L'Avvenire

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia cammina la storia.

Ci vuole una legge per fare uno schiavo; nessuna legge per fare un uomo libero

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dal loro

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: Calle Callao 353 *(Casa del Popolo)*

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Due tendenze di lotta

Iperbolismi esiziali

Sotto il titolo *«Due tendenze di lotta»* pubblicammo nel n. 74, poi nel n. 80 di questo giornale, due articoli che il compagno Ciancabilla ci invió da Paterson

Nel primo dei detti articoli, *egli* poneva in rilievo le due tendenze che — secondo lui — si manifestano nel campo anarchico; distinguendo col nome di *puristi, fatalisti,* o *marxisti* dell'anarchismo, gli uni: cioé quelli che non ammettono che una forma di lotta; direttamente, per l'anarchia; di fronte all'altra, che mira a servirsi di ogni movimento, di ogni mezzo per agitare la massa, per strappare progressivamente una serie di libertá, le quali *preparino il terreno* ed *agevolino* l'avvento della libertá completa, dell'anarchia» e si schierava con questi ultimi, nella lotta per la libertá — di *preparare il terreno.* — In ció, noi eravamo completamente d'accordo.

Nel secondo articolo, invece, il quale avrebbe dovuto essere il complemento e il riepilogo del tema posto in quello precedente, *egli* devia completamente dalle basi del suo primo ragionamento, e con definizioni inesatte e arzigogoli stiracchiati fa pensare e dire, diversamente da quello che pensano e dicono, se non tutti, almeno una gran parte, degli organizzatori; lamenta mali che non esistono, annuncia novitá che non sono novitá e di deduzione in deduzione, trasforma tutta la questione, andando a risolvere, — da una questione di metodo, piú che altro, che era — in una questione di principii. E in esso, non condividiamo le idee del Ciancabilla.

In ció piú che in altro non siamo d'accordo, e sulla classificazione che lui fa, nel distinguere i partigiani di queste due tendenze.

— Fra parentesi, faremo notare, che non crediamo punto all'opportunitá, all'utilitá di quel sistema di sottilizzare, sopra le parole; di accentuare dei dissidi ingrandendo differenze impercettibili, introducendo innovazioni inutili, anzi dannose, perché spezzano e deformano il nostro grande ideale, senza dilucidare questione alcuna.

Ciancabilla, a quanto pare, soffre di una specie d'incubo per la parola «organizzazione»; incubo che gli fa scorgere il fantasma, anche dove non ci ha nulla a che fare e gli fa confondere e metodi e idee; tanto che ci ha confuso in una amalgama di nomi e di frasi astruse, casi e cose, che la nostra mente trova fatica a districarsi.

— Puristi, fatalisti della dottrina catastrofica, marxisti dell'anarchismo organizzatori e autoritari; per lui sono sinonimi, non ci trova variazioni. E' una logica tutta propria del Ciancabilla; adottata, non sappiamo se piú per emergere come arguto innovatore e finissimo analizzatore che sa scoprire ogni piu microscopica imperfezione; o, se sia la sviscerata affezione all'ideale e che gli fa temere per la integra sua purezza. Il fatto é che con quel sistema di sofisticare sul significato d'ogni parola; di introdurre neologismi oscuri, ogni qualvolta si discute un'idea; ci ha portati al punto di non sapere, per evitare il pericolo di essere fraintesi, di qual vocabolo servirci.

Il fatto d'essere *puristi,* sostenitori della lotta esclusivamente per l'anarchia; d'essere *fatalisti,* credenti nella dottrina catastrofica a base di ritorni storici a scadenza fissa; non implica la qualitá di organizzatori; e tanto meno l'essere organizzatori significa essere autoritari.

L'AVVENIRE — come giustamente lo nota Ciancabilla nel suo ultimo articolo — ha sempre sostenuto e propagato, metodi di lotta e idee non conformi a quelle sviluppate e sostenute da *egli*; eppure l'AVVENIRE é sempre stato il portavoce di quelli che «tendevano a servirsi di ogni occasione propizia, di ogni mezzo per agitare la massa, per esercitarla sul terreno rivoluzionario ed avvantaggiarsi sulla strada dell'emancipazione completa.

Come si concilia questo fatto?

Ma il desiderio ardente che tormenta Ciancabilla é quello di voler addimostrare (poiché tutta la sua chiacchierata si risolve in una tirata contro l'organizzazione) che l'organizzazione uccide l'iniziativa, che soffoca il desiderio della libertá, che fonde in un solo blocco le forze rivoluzionarie, per poi lanciarle all'ora prefissa e con un cénno solo; alla demolizione dell'edificio borghese capitalista; e quindi si sforza di immedesimare e di confondere in una solo le diverse credenze; per poi aver duopo sostenere; che tutto é frutto funesto dell'organizzazione.

Un'altra non minore inesattezza é quella che si voglia organizzare la massa esclusivamente contro il capitale, facendole vedere la sua unica salvezza *solo* nell'emancipazione economica.

Noi — e con noi tutti gli anarchici, organizzatori o no — abbiamo anche prima che ne suggerisse l'urgenza Ciancabilla) sempre detto in tutte le maniere e tutti i toni, che l'anarchia, oltre a significare la emancipazione economica, significa l'emancipazione politica; la libertá insomma, e ci pare veramente ozioso, venire rammentando che l'anarchia é l'anarchia. Non per nulla, oltre ad essere comunisti, siamo anche anarchici.

« Non sará mai troppa — esclama, in tono di rimprovero ai cosidetti marxisti dell'anarchismo, dediti, secondo *lui*, solamente alla soluzione del problema economico — non sará mai troppa per il popolo da secoli schiavo e asservito, la vivida luce libertaria che diffonderemo nelle tristi tenebre dell'anima sua.

Non diciamo il contrario; peró, non arrogatevi il monopolio della causa della libertá, (quale povera derelitta lasciata in abbandono dagli organizzatori) non dividete il problema sociale in tante particelle, non creiamo predilezioni fra i diversi rami dello stesso cespite — tutti egualmente importanti — della questione sociale; non facciamo amoretti irrazionali ostentando l'uno maggiore affezione alla questione economica, l'altro alla politica, ecc. ecc. abbandonandoci a disquisizioni inutili e noiose, che risultano sempre dannose a noi e al grande ideale che c'infiamma.

La libertá senza pane, è un'amore senza baci; il pane senza libertá, é una soddisfazione da eunuchi: cosí dice una massima, riflettente l'essenza vera delle aspirazioni anarchiche, le aspirazioni che infiammarono e sospinsero alla lotta per l'anarchia i suoi adepti. Questa massima sintetizza le nostre idee e informa le nostre tendenze; e perché pensiamo che la felicitá, come noi la vagheggiamo, richieda condizione indispensabile, il possesso contemporaneo, dell'uno e dell'altra; in base a tali idee, sosteniamo essere ugualmente urgente occuparsi della questione economica, quanto della politica.

«Dobbiamo educare il popolo, prosegue, a rifuggire da metodi coercitivi, i quali lo forzano ad abdicare a una parte del proprio *io* ».

Lasciamo da parte le declamazioni e cerchiamo di conciliare le velleitá idealistiche, colle esigenze della vita reale. Noi siamo svisceratamente amanti della libertá, quanto mai possono esserlo altri; ma noi, come tutti gli esseri viventi, siamo schiavi di molte necessitá imprescindibili, e per sopperire alle quali c'é piú conveniente associarci ad altri. E' questione di calcolo. L'uomo non puó bastare a sé stesso? E allora se la felicitá sta appunto nel fatto di possedere, se non tutto ció che si desidera, almeno quello che ci é necessario alla vita, perché dovremo rifuggire dall'associazione, se questo é l'unico mezzo per vivere, sacrificando la minor libertá possibile?

Dunque, quest'eterno *io*, della cui integritá si mostra tanto geloso *egli*, abbandonato a sé stesso, risulterebbe maggiormente schiavo, inquantoché non potrebbe resistere nella lotta, né contro la natura, né contro la societá.

In quanto alla urgenza di « radicare nello spirito e nella coscienza degli anarchici il principio anarchico cioé che « l'emancipazione economica — ossia l'abolizione della proprietá privata, la presa di possesso da parte del popolo dei prodotti esistenti, della terra e degli strumenti di lavoro, e la sua organizzazione in societá di produzione e di consumo — non sará l'anarchia finché il popolo non abbia il concetto netto e la volontá di raggiungere la sua completa libertá » é semplicemente ozioso il ripeterlo — molto piú nel senso di una innovazione, come pare voglia far intendere il Ciancabilla — perché il fatto solo di essere anarchici include che quella é una convinzione giá formata ed é appunto che siamo comunisti anarchici, perché in un coll'emancipazione economica, perseguiamo quella politica. Sarebbe come voler riscaldare il fuoco.

BANANA.

I DREYFUS DI SPAGNA

Il governo inquisitoriale di Spagna, vuol riscattare i suoi nefandi delitti con un po' d'indulgenza e riconquistare un po' di considerazione nel mondo civile. Per ció, non trova nulla di meglio che *voler* graziare i condannati di Montjuich. Cosí la Spagna sarebbe la terra della clemenza!

Ma i torturati di Monjuich non sono dei volgari delinquenti; essi rifiutarono sdegnosamente la grazia, buona per qualche malfattore dall'anima di commendatore, anche prima che si conoscesse la deliberazione governativa. I compagni nostri non vogliono grazia, ma giustizia.

Giustizia é ancor più rara nel paese dell'inquisizione che altrove.

Le innocenti vittime della barbarie spagnuola scrissero una lettera dignitosa e vibrante d'umanitá che termina cosí:

«Noi stimiamo piú la nostra riputazione che la nostra vita. Al disopra delle nostre teste v'è l'umanitá ed il magnifico ideale di giustizia. Noi vi preghiamo di combattere senza tregua il progetto di grazia. Lottate perché la revisione con tutte le sue conseguenze, divenga una realtá!»

Queste parole non sono forse l'espressione di anime veramente superiori e una severa lezione inflitta agli stessi carnefici?

E' uscito l'[illegible] scolo l' Anarchia di E. Malate[illegible]

CASA DEL POPOLO

Conferenze Gori e Fernandez — Avviso ai compagni — Festa famigliare.

Come stava annunciato, Domenica 8 corr. ebbe luogo nella *Casa del Popolo,* la conferenza del compagno Gori, sul tema: *La donna e la famiglia nel presente e nell'avvenire.*

Un numeroso pubblico accorse ad ascoltarne la parola : colla facilitá che gli é propria, il compagno nostro si apprestava a svolgere un soggetto tanto nuovo, quanto interessante. Riassumiamo alla meglio:

Il pubblico, come diciamo piú sopra, era numeroso; ma composto in maggior parte di uomini e quindi, non di quello cui addiceva ed interessava maggiormente l'argomento che si trattava. Insomma c'era la quantitá, ma non la qualitá; ció che diede occasione ad una, non tanto acerba, quanto meritata rampogna, da parte del conferenziere, contro gli ascoltatori, facendo rilevare, come ancora una volta s'era manifestata la poca penetrazione delle idee emancipatrici, sopraffatte dall'egoismo e dal pregiudizio di cui sono compenetrati ancora molti di noi e malgrado la ostentazione rumorosa di idee ultra-libertarie, sono piú proclivi a lasciar andare la moglie, la sorella, o le figlie in chiesa a corrompersi fra il confessionale e l'acqua santa, piuttosto che ascoltare il verbo della redenzione.

Vi sono due categorie di prepotenti; ossia é in due maniere che il maschio esercita la sua prepotenza sopra la femmina. Prima come uomo, poi come legislatore; egli s'é impadronito della donna, ne ha fatto uno strumento di piacere, ha voluto vincolare la sua volontá e monopolizzare il suo sentimento, e per dare una parvenza di giustizia, legalizzó le sue pretese di supremazia, e nel medesimo modo che il ricco legislatore fa la legge nel senso che meglio difenda i suoi privilegi contro i diritti dei poveri, il maschio, a cosí giustificato i pretesi diritti di supremazia ch'egli vanta sopra la femmina.

La vita, é dominata da due istinti principali: primo, quello di conservazione; l'agente ordinario del quale é l'appetito, che in un espressione piú acuta diventa fame; il secondo, é quello di procreazione, chiamato in una forma piú poetica, amore.

Contro la soddisfazione di questi due istinti, che sono bisogni imprescindibili della natura, si sono fabbricati dei codici che se non ne proibiscono la funzione, pretendono peró limitarla, inquadrandola dentro formule rituali, sciocche ed antinaturali.

La morale ufficiale é una delle forme piú sfacciate di menzogna convenzionale. Essa tenta invano di precludere il corso alla natura; essa punisce nei codici quello che nella vita pratica s'é trascinati a fare ogni momento sospinti dalla forza irresistibile degl'istinti che ci dominano.

Ha un bel d'affare il maschio leguleio a fabbricare delle leggi contro l'adulterio, esso si ripete e si ripeterá sempre, fino a quando esisterá la causa che lo determina.

La legge contro l'adulterio, che a prima vista puó sembrar inspirata da un sentimento di moralitá — sia pur borghese — non é altro, che il risultato e l'espressione dell'egoismo e della tirannide del maschio verso la femmina; ed una maschera per nascondere la r[illegible]ta E' l'espression

dell'egoismo mascolino. Perché mentre per la donna é punibile in tutte le forme, il maschio leguleio ha disposto (per un sentimento di solidarietá maschile) che sia punibile per l'uomo solamente quando questa avvenga nel recinto domestico. Dunque non é la moralitá che si vuole difendere ma la supremazia del maschio: perché se l'adulterio é un'immoralitá lo dovrebbe essere per entrambi ed in qualunque luogo avvenga. E' una maschera, perché la punizione non elimina il fatto, ed essi lo sanno ma la preoccupazione maggiore é quella di salvare le apparenze, e tutto si riduce ad una farsa organizzata nella vita.

Il suicidio, l'omicidio, lo uxoricidio, sono i frutti principali dell'istituzione del matrimonio monogenico, e data la base mercantile a cui si informano le unioni sessuali e la indissolubilitá del vincolo matrimoniale é fatale che sia cosí.

Per sottrarsi ad un peso, che piú non sanno tollerare ed eludere il biasimo della stupiditá collettiva, tentano liberarsi ricorrendo a quel mezzo estremo, sospinti dall'esasperazione e dal dolore.

C'é una ragazza che é per prendere marito? La prima domanda che le si fa, non é se l'uomo a cui sta per unirsi, é bello, é vigoroso, se le piace. ecc. No, la La prima preoccupazione tanto di ella, quanto di quelli che la attorniano, é che lui sia ricco; Al resto ci si penserá poi. Ora — con frase schiettamente mercantile — si dice: *é un buon partito*; la frase, é un buon matrimonio, é stata scartata perché troppo ambigua, inopportuna e ricorda troppo amore.

Ció nonostante, la buona societá si atteggia sempre a ferocemente moralista non risparmiando gli strali velenosi della maldicenza e del disprezzo pubblico, per quell'inesperta che non avesse con bastante abilitá, violato il contratto matrimoniale.

—Oh che!. si pretende forse, o si crede scioccamente che l'amore lo susciti il fervorino dei magistrato o il predicozzo del pretucolo; di questi due arpioni della morale ufficiale; ma questi sono i primi, se la colomba é compiacente, a violare nel contratto che hanno santificato.

La societá ha sempre riserbato maggior premio alla ipocrisia larvata, che non alla bontá sincera.

Alla operaia, che ignara dellá perfidia umana, cade nelle insidie del zerbinotto, figlio del padrone, credendo alle sue promesse, che egli non mantiene e la abbandona dopo aver saziato le bramosie sensuali; la societá gli impone le stimmate dell'infamia, aggiunte le frizzate ironiche e lo scherno delle medesime sue compagne di lavoro. Essa deve patire dopo la disfatta fisica anche quella morale.

Ma non finisce lí la *via crucis* di quella infelice. Nel suo ventre, forse matura il frutto di quell'amore mentito; ció che da luogo ad una lotta tremenda combattuta con se stessa, fra il sentimento nobilissimo della maternitá ed il pregiudizio di nascondere nel seno il frutto del disonore, (che la societá nella sua cieca stoltezza fa ripercuotere nel figlio chiamandolo bastardo) una lotta ineguale che pur troppo molte volte finisce in tragedia.

E di quanti delitti, questa é la storia, l'infanticidio come giustamente diceva l'illustre Carrara; piú che un delitto individuale é un delitto sociale. Infatti; immaginate voi questa giovane donna; nel parossismo della febbre puerpuaria, che le da le traveggole; dominata dal pregiudizio che il figlio che sta per dare alla luce sará il testimonio sempre presente del suo disonore... e riflettete, che la maggior responsabilitá di quell'orribile delitto, ricade sulla societá, che colla sua stupida ed iniqua morale, ha prima ucciso moralmente ella. — Guardate in cambio, la ragazza abile, astuta che sa menar pel naso il vecchio babbeo, danaroso ma brutto, quella che sa schermire le imboscate, che sa calcolare freddamente perché non ama che il patrimonio del suo cortigiano e perció non allarga le redini se non che dopo il *si* sacramentale. Voi a vedrete portata in trionfo dalle amiche nominata con rispetto, ossequiata da una turba di gente *onesta*, che le vanno a porgere gli auguri di sempiterna felicitá; e un bel giorno coperta col velo della verginitá e ornata di fiori d'arancio, salire i gradini d'una chiesa, fra le ovazioni della folla stracciona, entusiasmata delle sue virtú.

E' il trionfo della perfidia sulla sinceritá!

Quella che ha sinceramente amato, che ha creduto all'amore, é destinata al calvario, al ludibrio pubblico; é una merce che non ha piú valore sul mercato matrimoniale. L'altra, invece, che é ipocrita, che finge un amore che non sente, questa che ha saputo legalizzare la sua prostituzione, lei infinitamente turpe, di trionfo in trionfo, sale fino ai piú alti gradini della considerazione sociale.

Qui il conferenziere, con un'infinitá di argomentazioni, segue dimostrando le varie forme di prostituzione; fra le quali la peggiore, quella che si nasconde nelle pieghe della stola pretina e la toga del magistrato; seguitando in una critica rapida ed a tinte vive; triturando colla logica dei fatti tutti gli oracoli delle vestali della morale.

Poscia, con argomentazioni facili e convincenti, passó a dimostrare come il nostro codice é quello della natura, che non soffre alterazioni, che non commina pene, immune dal pericolo d'essere violato, perché scritto nel cuore d'ognuno.

Finí declamando la *Sfida*, che l'anima fiera di Ada Negri scrisse, quando, nauseata e disillusa delle ipocrisie, delle puerilitá convenzionali della familia borghese, ne uscí sfogando lo sdegno e lo sprezzo accumulato nell'animo suo al contatto della degenerata societá borghese.

—

Il giovane studioso S. Fernandez tenne mercoledí sera una conferenza sul tema *Il materialismo scientifico.*

In forma elegante e concisa esordí mostrando che " la scienza, oggi si viene affermando con veritá solenni le quali si caratterizzano nel grande stile della psiche moderna. " Cadono — disse — i tempi vili della menzogna e un nuovo soffio di idee feconda la coscienza umana. „

Citó Darwin che nella sua grandiosa opera "l'origine dell'uomo„ ha in un luminoso capitolo tracciate le cause fisiologiche che determinarono l'idea di Dio nell'uomo. E da queste medesime cause ne dedusse, con vasti concetti scientifici, i loro fattori psicologici.

Dimostró come lo stato dell' intelligenza dell'uomo primitivo, secondo l'antropologia moderna, non avrebbe avuto un largo sviluppo nei centri superiori e nelle cellule piramidali, e, considerando ció veritá scentifica, é duopo ammettere, disse, che la sua intelligenza si trovasse in uno stato a tutti istintivo il quale favoriva delle associazioni di cellule più o meno casuali e non determinate da una forte vibrazione nei centri evolutivi. La condizione istintiva delle umane psiche creó una condizione negativa del senso ragionante e questo medesimo senso non potè svilupparsi giacché la potenza dell'istinto lo vieta.

L'oratore seguí dimostrando come da questo stato instintivo se ne formó un'altro che egli chiamó mistico " poichè lo stato contemplativo dell' intelligenza umana non potè avere luogo giacchè l'uomo non ebbe calma sufficente per potere ammirare con sentenziositá di filosofo la natura avvinta in una specie di convulsione isterica. Dal complesso di questi stati si formó una data abitudine di percezioni deistiche nel cervello umano e queste per natural legge, diedero luogo ad una perpetuazione di questa medesima idea nel senso atavico. „

Aggiunse che é provato dalla scienza moderna che una azione fisica o morale ripetuta piú volte puó benissimo immedesimarsi nelle umane psiche e formare un fenomeno il quale si ripete più volte nell'umano organismo assumendo tutta l'illusione d'un fenomeno naturale.

Rinnegó lo spiritualismo per mezzo dei principi della fisiologia moderna, e tutte le nuove fantasmagorie dello spiritismo furono confutate dal lato del positivismo attuale.

S'intrattenne dimostrando con luminosi argomenti la trasformazione continua ed incessante della materia. Confutó con brio le idee retrograde di Brunetiér, che con la sua grottesca ignoranza e malafede dichiaró la bancarotta della scienza coll'idea di far risorgere la vecchia e putrida metafisica. L'oratare concluse:

" E tu, o popolo, quando cade il velo tenebroso delle menzogne che ti offusca l'occhio del pensiero, quando dubiti che tutto ció che ti hanno profuso nel sangue non sia che una perfida derisione alla tua coscienza e alla tua razza, allora, sappi, è la voce che sale dai laboratorii consecrati allo sperimentalismo che parla nel tuo sangue, che tutto rivela con l'eloquente linguaggio i fini veri a cui sei nato. In quell'istante nessun psichiatra, nessun antropologo potrebbe in te riscontrare i segni della degenerazione.

In quell'istante tu sarai grande come i geni della tua specie, sulla tua fronte si verserá allora un magico torrente di morali bellezze che, proteggeranno il tuo *io* e lo difenderanno dalle brutalitá del fango che tenta insozzarti».

Calorosi applausi salutarono la fine del discorso e noi ci auguriamo che il giovane quanto erudito Fernandez voglia quanto prima riseminare nei locali della casa del Popolo i suoi conoscimenti scientifici.

I compagni Guaglianone e Telarico presero in seguito la parola tracciando le idee di rivendicazione sociale e cosí finí la bella ed istruttiva serata che vorremmo vedere spesso ripetersi.

—

IMPORTANTE

Lieti di annunziare che spariti completamente quei dissensi che per ragione amministrativa erano fra noi sorti, e che il compagno che teneva la gerenza del locale ha rinunziato al suo mandato liquidando tutto, preghiamo tutti i compagni e i nostri simpatizzanti a fare tutti quegli sforzi possibili onde supplire alle nuove spese necessarie per ultimare le istallazioni e pagare il «deficit» che attualmente esiste.

Una numerosa riunione di compagni incaricó volontariamente una commissione amministrativa che compilerá in un programma le basi generali dell'andamento del locale.

Chi tiene a cuore la vita di questo locale, che sará di gran propaganda per nostre idee, non manchi di fare quello che puó.

—

— Domenica 22 ottobre, oltre ad una conferenza che sará tenuta alle ore 2 p. dal compagno Telarico sul tema: *Il libero arbitrio*, avrá luogo alla sera una grande festa famigliare drammatica in italiano e spagnuolo, con un grogramma scelto di produzioni sociali.

Caritá e Solidarietá

Nell'attuale ed orribilmente ingiusto regime sociale tutti coloro che sentono l'esistenza del male si adoprano più o meno attivamente per combatterlo; ma gli uni per attenuarlo, gli altri per distruggerlo.

I primi, uomini semplicemente buoni, ma inschiavati a tutti i prègiudizi che sfibrano il cuore ed ottenebrano il pensiero, non trovando in loro stessi la forza morale per elevarsi allo studio razionale delle cause che producono il male sociale, si ritengono, in buona fede, essere questo una dolorosa fatalitá; e per conseguenza refrattari a qualsiasi speranza in un migliore avvenire umano, si pongono sotto l'egida delle massime untuose del Nazareno dandosi esclusivamente alla pratica della caritá.

I secondi, uomini liberi, dal pensiero audace e generoso ritengono invece non essere i mali sociali altro che il risultato logico della ingiusta ed iniqua organizzazione sociale; e perció, aspirando fermamente ad un avvenire, in cui la libertà ed il benessere sia l'unica base d'una fraterna convivenza umana, si schierano sotto l'egida del Comunismo Anarchico inneggiando alla *solidarietá.*

Cristo diceva: *Vi saranno sempre poveri tra di voi!*

L'Anarchico dice agli uomini: *Voi dovete essere liberi ed uguali!*

La *caritá* soccorrendo l'individuo lo degrada umiliandolo, mentre non ha una parola di conforto e di speranza attendibile, per la collettivitá sottomessa ad un sistema tirannico che converte in vittime della fame la maggioranza de' suoi componenti.

Parto del triste connubio tra l'ignoranza ed il pregiudizio, quando non é ipocrita, essa, quantunque inefficace di fronte al fine che si propone, pretende attribuirsi un'origine divina, ed elevando la rassegnazione e la vigliaccheria a virtù, perpetua l'iniquità e si oppone alla giustizia.

La *solidarietá* invece afferma ed insegna il diritto di tutti alla partecipazione del patrimonio sociale, fa dignitoso l'individuo, rende forti le collettività, e quantunque tenga ad un'origine puramente umana e plebea, per questa stessa sua origine perfettamente razionale costituisce un poderoso elemento per poter vittoriosamente distruggere da questa società l'errore e l'egoismo, per fondare su di essa la societá scientifica e libertaria.

La *caritá* fa dei vili e degli schiavi.

La *solidarietá* fa dei liberi e degli uguali.

Domenica 29 corr. avrà luogo nella Casa del Popolo una importante riunione di operai panattieri.

GRIDO SUPREMO

Volan gli anni: su l'inquieta
del poeta
alma fiera batte l'ali,
batte l'ali il tempo aigente.
Egli sente
vacillare gl'Ideali.

—

Uno spasimo angoscioso,
misterioso,
lo tormenta e... disperato,
dal profondo del suo core
nel rancore,
maledice al triste fato!

—

Per la speme, che s'infrange,
soffre e piange:
la sua tetra fantasia
vede i sogni impallidire
e sparire
ne l'etá, che vola via...

—

Le tremende ire infocate
e covate,
violentissime a scoppiare
contro i ricchi ed i potenti,
dei pezzenti
l'odio giusto a riscaldare;

—

i pericoli affrontati,
superati:
le gloriose ribellioni,
quando poche e insanguinate
barricate
s'opponevano a' cannoni,

—

ei ricorda ed... al passato
suscitato,
in un lampo scatta e grida:
" proletari flagellati,
affamati,
quando l'urlo de la sfida?

—

" sventolate la bandiera
rossa e nera,
sfolgorante al sol giocondo,
sfolgorante ne la gloria,
la vittoria
su di questo vecchio mondo,

—

" sará vostra. All'arme! All'arme!
questo carme,
che vi lancio come un fiore,
vorrei fosse la favilla,
la scintilla,
che scuotesse dal torpore.

—

" Voi, eterni bistrattati,
calpestati...
Oh, di boschi e monti e piani,
proletari anche del mare
a pugnare
accorriamo da dimani!

—

" Prepariamoci a la *guerra*,
ch'arde e atterra,
che distrugge e che divora:
questa è l'ora sospirata,
questa è l'ora
tanti secoli aspettata:

—

" Finalmente al putrefatto,
al disfatto
all'esoso mondo vile,
canteranno l'agonia,
l'alma mia,
le ruggenti vostre file!!...

GUSTAVO TELARICO.

Movimento Sociale

INGHILTERRA — Uno spirito nuovo vivificatore soffla sopra le potenti associazioni operaie inglesi, conosciute col nome di « Trade's Union », le idee socialiste vi guadagnano ogni giorno terreno. La sola critica che si possa fare alle nuove tendenze delle »Trade's Union» sarebbe la loro orientazione un po' troppo governativa; ma siccome gli inglesi nutrono un grande onore per l'intervenzione dello Stato, é da sperare che fra poco le idee libertarie prenderanno uno slancio potente in Inghilterra.

L'ultimo congresso della « Trade's Union » si riaffermó decisamente nelle tendenze nuove: si notó una risoluzione in favore della settimana di quarantotto ore pei *panattieri* ed i *fognaiuoli.*

Bisogna sapere che la giornata normale di lavoro in Inghilterra è in media di nove ore, e di otto nella maggior parte degli stabilimenti dello Stato e in molte altre industrie.

É da notare specialmente il discorso del delegato dei tipografi Vernon, il quale, ad unanimitá fu eletto presidente del congresso. Dopo aver constato l'insufficenza delle pensioni che il governo pretenderebbe dare ai vecchi lavoratori, poiché non si sa ove trovare le somme necessarie per servire a queste pensioni, aggiunse:

« Quando si tratta di accordare delle compense ai *lordi* ed ai sacerdoti, il denaro lo ritrova subito; non mancano gli esempi di scandalose concessioni fatte a questi signori. La guarigione dei mali di cui soffre il lavoratore inglese non potrebbe venire dalle sole Trades'

Union e tanto meno dallo Stato. Per molto tempo i vecchi *trade-unionisti* immaginarono che con una onesta e regolare combinazione delle loro forze, potrebbero ottenere per essi stessi e pei loro figli la parte di benessere alla quale hanno diritto. Anch'io lo credetti sempre ma adesso non lo credo piú. Ogni libertá significa concorrenza a morte, lotta d'uomo contro uomo. É il sistema sociale intero che si deve cambiare ».

É un buon presagio! Ció prova che le grandi associazioni operaie d'Inghilterra cominciano a comprendere che l'emancipazione é possibile solo colla rivoluzione Sociale.

—

BELGIO.—Nella prima quindicina dello scorso mese si tenne a Louviére il congresso annuale del Libero Pensiero belga.

La questione dell'insegnamento clericale, del diritto d'insegnare, se era da accordarsi o no ai *Flamidianisti*, diede occasione ad un'animata discussione fra i politicanti liberali o socialisti e gli anarchici.

Come era da prevedersi, i primi sostenevano la tesi dell'estinzione degli scandali religiosi colla via legislativa; chiudere le scuole cattoliche con decreti, conquistare i poteri con la campagna elettorale e decretare un'insegnamento di Stato, uniforme, gerargico; tale é l'ideale di quei signori.

Il compagno Flaustier, delegato di Bruxelles, ha combattuto corpo a corpo questa tesi settaria ed illusoria. Egli fece una brillante analisi delle cause sociali che generano i delitti religiosi; dimostró gli inconvenienti di un insegnamento centralizzato, uniforme, che escluderebbe l'iniziativa individuale. Il suo ascoltatissimo discorso ebbe il merito d'impedire che il Congresso trascendesse nella via della peggiore intolleranza.

In un comizio che si tenne la sera alla Casa del Popolo di La Louvière, lo stesso Flaustier, stigmatizó in termini energici ed indignati la reazione militare, i consigli di guerra, lo spirito clericale e caporalista che contamina i paesi di razza latina.

Una considerevole moltitudine, acclamó un ordine del giorno di riprovazione contro i cannibali gallonati di Rennes.

—

OLANDA. — Fino a questi ultimi tempi il socialismo olandese era sopratutto anti-parlamentare. Il socialismo autoritario era rappresentato solo da alcuni "borghesucci" che si inspiravano in Germania, ed é grazie all'appoggio dei democrato-socialisti tedeschi che la loro propaganda prese qualche estensione.

Adesso i socialisti parlamentari intrapresero una campagna in favore del suffragio universale, ed a questo scopo tennero delle riunioni in differenti cittá.

Allo stesso tempo i rivoluzionari continuano con ardore la loro campagna antiparlamentare. Il socialismo parlamentare prende piede sopratutto nella mezza borghesia, mentre il popolo rimane sempre avvinto alle sue convinzioni rivoluzionarie ed antiparlamentari.

—

RUSSIA.—Il mese scorso, vennero arrestati a Seratow tre studenti e dodici operai. Inoltre un gran numero di perquisizioni si operarono nelle abitazioni di persone appartenenti alla classe degli "intellettuali".

Si tratta di scoprire la tipografia ed i redattori del giornale clandestino *L'Operaio di Seratow*, del quale si pubblicó il primo numero.

Cinque degli operai arrestati vennero rimessi in libertá, gli altri, anche senza prove e nessuna forma di processo, saranno certamente inviati a finire i loro giorni nei glaciali deserti della Siberia.

—

ITALIA — Le feste organizzate a Palermo in omaggio del vecchio ribaldo Crispi, all'occasione del suo 80. compleanno, provocarono una reazione di protesta da quella parte della popolazione italiana che si inspira ai principi liberali e che non dimentica in quel megalomane l'autore delle scellerate leggi eccezionali, lo svaligiatore della Banca Romana, il provocatore del massacro d'Adua, ecc. ecc.

Delle manifestazioni anticrispine ebbero luogo in molte altre cittá e specialmente dell'Alta Italia, malgrado il divieto della polizia, la quale, come si comprende, partigianava pel vecchio padrone, forse colla speranza di rendersi ancor piú benevisa se il caso vuole che quel malandrino torni in condizione di poter nuovamente svaligiare il pubblico erario italiano.

A Genova specialmente, le dimostrazioni di protesta assunsero il carattere di vere affermazioni popolari. Un numeroso gruppo di popolani si recó in piazza Deferrari, per deporre una corona sul monumento di Garibaldi, a nome della democrazia genovese.

I numerosi agenti di questura che erano di servizio sulla piazza, accorsero subito per impedire il compimento di tale atto.

Il figlio del generale Nino Bixio, che portava la corona, volle ciononostante tentare di avvicinarsi al monumento.

Alcuni poliziotti si scagliarono sopra di lui, e gli strapparono di mano la corona.

Ne seguí la violenta collutazione. Intanto la piazza erasi affollata, ed udivasi alte grida di: *Abbasso Crispi! Abbasso i deplorati! Viva Garibaldi! Viva Cavallotti!*

Accorsero dalla vicina questura tutti gli agenti disponibili e numerosi funzionari di polizia.

Il clamore e la collutazione ebbero finalmente termine

Si arrestarono dodici persone, fra le quali trovasi il figlio del general Bixio, che fu condotto in questura malgrado fosse rimasto ferito nella collutazione cogli agenti.

Gli arrestati saranno processati in base allo articolo primo delle leggi restrittive, promulgate col regio decreto.

—

FRANCIA — Sotto il governo del socialista Millerand in connubio col massacratore Gallifet, il compagno Sebastiano Faure, direttore del *Journal du Peuple*, fu condannato a sei mesi di carcere per aver gridato "Viva la libertà! „ il 20 Agosto scorso, sulla piazza della Repubblica a Parigi protestando contro le mene clerico-militari che vorrebbero riporre la Francia sotto il giogo del re per grazia di dio.

Pollonais, Judet. ecc. redattori di giornali monarchici e mangia-ebrei processati per aver incitato l'esercito ad insorgere contro la Repubblica e le poche libertà esistenti in Francia, vennero prosciolti da ogni procedura...

Come si vede, il trattamento non é l'uguale per tutti.

SCIOPERI

BELGIO — Si ebbe uno sciopero di operai dell'industria fosforica a Gramont. Essi reclamavano il pagamento integrale di trenta centesimi per ogni 400 scatole.

Ad Anversa, pure, scioperarono 890 operai della fabbrica di linoleo di Bernhein, reclamando un aumento di salario, difatti i salari sono irrisori: venti centesimi all'ora per una giornata di 12 ore, il lavoro é dei piú pericolosi ed insalubri. Il lavoro di notte, per esempio, puó essere eseguito solo con il viso protetto da una maschera.

—

FRANCIA — Regna un grande malcontento fra i minatori del centro minerario di Lens i quali si lagnano delle diminuzioni dei salari. La compagnia sfruttatrice della miniera, temendo uno sciopero, chiese ed ottenne dal ministero Millerand Gallifet, un riparto di truppe per tener a dovere gli operai. Evviva i socialisti al potere!!!

— A Belfort si posero in isciopero gli operai addetti alle officine metallurgiche della Gran Societá Alsaziana di costruzioni meccaniche.

Cli scioperanti sono circa tremila.

Proprio cosí!...

Dare a Cesare...

VI.

Pietro.—Buona sera, caro Luca, sei proprio giunto in tempo. Eccoti qui un collega che da ben due ore mi va dicendo che noi socialisti-anarchici vogliamo dividere, e non mi riesce di fargli entrar nulla in quella zucca dura, ostinato com'é. Che ne pensi tu?

Luca.—Sono ancora troppo digiuno d'idee, per risponderti; anch'io un giorno ebbi a sentire dal medico del paese, come pure dal sindaco, che i rivoluzionari vogliono dividere, ma guarda veh! mi é parso sempre un mezzo contrario alle idee di uguaglianza. A quanto vedo, non si farebbe che ritornare allo stesso punto.

P.— Almeno, almeno, il tuo giudizio calza a pennello coll'idea originaria cui la borghesia ha voluto rivestire la proprietá privata, quindi non tratteniamoci su questo punto che é tanto sciocco quanto coloro che lo sostengono, e veniamo a noi.

Beppe. — Si, veniamo a noi. É due ore che ti spolmoni e non ci hai detto ancora come la volete, se a lesso, o arrosto.

L.—Per l'appunto, Pietro, poiché tu mi dimostrasti un giorno che la proprietà privata é sorgente di mali, mi dirai un po', come la intendete voialtri.

P.—Vedi, come t'ebbi a dire allora, noi vogliamo che tutto rientri nell'ordine della natura, e siccome, pigliala da qualunque parte tu voglia, ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, ora, perché questo diritto venga realmente messo in pratica e non sia una vera illusione ottica, come appunto é oggi, é necessario che tutto rientri nel vero ordine di cose. E tu mi capisci, che per vivere liberi, non c'é bisogno di essere oppressi economicamente e politicamente come siamo al presente, che mentre una minoranza é padrona di tutto, l'altra parte, che sono i piú, é obbligata a vendersi mani e piè legati, non essendo proprietaria nemmeno degli arnesi del lavoro. Di qui la necessitá che tutto ritorni ad esser comune.

Beppe.—Tu vuoi il comunismo. Dunque, che cos'é il comunismo se non la divisione dei beni?

L. — Qui, mi pare tu sia in errore e Pietro non vuol dir questo, e siccome son corto ancora di cervello, lui te lo spiegherá.

P.— Dire che i beni devono ritornare in comune non vuol giá dire dividerseli un tanto per ciascuno, ma bensí che ciascuno per non essere lo schiavo dell'altro deve avere a sua disposizione tutto ció che gli necessita per renderlo libero e non soggetto ad altri. Mi spiego?

L. Non tanto.

P.—Ecco, vedi: Il capitale sociale, cioé tutti i beni della terra, non si possono vendere, né cedere: 1° perchè non avendoli nessuno creati non puó nessuno credersi padrone né autorizzato a far quello; 2° perchè a meno di non voler ricadere nell'assoggettamento dell'uomo — ció che succederebbe se una parte alienasse, o cedesse i mezzi di produzione, a un'altra che li accumulerebbe — non puó manifestarsi tale atto, che potrebbe considerarsi come atto di follia. Una volta messe queste cose nelle basi della ragione e del diritto; come ognuno produrrebbe per la sua felicitá, tutti ne godrebbero i frutti. Ecco come vogliamo invertito l'ordine della proprietá privata. La societá allora, non sarebbe composta che di produttori veri e di consumatori.

Beppe.—Bella cosa, davvero, a pensarla bene, ma... non ci credo.

L.—Bellissima! Ma anche a me pare impossibile.

P.— Impossibile poi, non tanto, se tu rifletti che una volta la veritá dimostrata essa si fa strada da se, come si sono fatto strada i progressi umani che abbiamo realizzati. Il comunismo poi é di una praticitá piú grande del collettivismo, e meno erroneo di quest'ultima forma.

L.— Spiegaci qualcosa su queste due cose.

P.—Prima di tutto non sono cose, ma scuole che datano da moltissimi anni. Quindi eccomi a voi due: Una volta riconosciuta la veritá dell'intollerabile situazione fatta al lavoro e al lavoratore, e riconosciuta quindi l'azione semplicissima del capitale ridotto al solo uso della produzione necessaria all'esistenza di tutti, questa si ridurrebbe allo stato di generalizzazione, di sviluppo ognora crescente in conformitá ai bisogni progressivi e in ordine all'aumento delle forze umane. Questo lavoro, per il quale, oggi, si occupano tante migliaia di persone inutili, che si presentano sotto l'immagine di futili questioni politiche ed economiche, il cui risultato é stato sempre zero, sarebbe ridotto con delle semplici commissioni di statistica, poiché in quanto al valore dell'opera come per la compensazione della fattura di questa, c'é l'assioma comunista "ciascuno dia secondo le sue forze, e riceva secondo i suoi bisogni" che scioglie completamente la questione. L'offerta e la domanda sparirebbero per sempre, per far posto a un'equitá comune, che sfugge al controllo odioso di singoli individui e crea per di piú la libertá politica, che non sparirebbe con il collettivismo.

L.— E come si farebbe per arrivare a conoscere questi bisogni?

P.— Facilissimo! Per mezzo di statistiche dei prodotti. Oggi stesso ci si rende conto del consumo dei generi alimentari, siccome quelli che occupano un vasto posto nell'odierno sfruttamento sociale, non ci sarebbe che ampliare questo metodo, trasportandolo a tutti i generi di consumazione. Una volta la cosa generale, verrebbe generalizzata la produzione, i magazzini, ove sarebbe depositata, non sarebbero mai sprovvisti, e il consumatore non farebbe che andare a cercarseli e pigliarli. Quindi la carestia, con questo mezzo sarebbe evitata poichè se arrivasse la deficienza in un ramo di produzione, la societá intiera non farebbe che spostare delle forze da un punto esuberante per portarle sul punto deficiente, e l'equilibrio economico verrebbe ristabilito senza grandi difficoltá e nessuno mancherebbe del necessario. Non è come oggi che una semplice crisi diviene un morbo per un intero paese, ed é una piaga che non risarcisce mai e va man mano ampliandosi.

B.— Persuaso di quanto dici; ed il collettivismo, cosa sarebbe?

P. — Una miglior copia dell'attuale sistema economico, ma con i suoi inconvenienti che crea, compensando a seconda dell'opera prestata, ricadrebbe col tempo negli stessi errori dell'oggi. In quanto poi alla libertá, essa verrebbe sempre ad essere un inciampo al libero sviluppo personale, dipendendo sempre da una autoritá costituita.

L. — E perchè tutto questo?

P. — Sebbene la proprietá non possa essere per nessun conto alienabile, nè cedibile, pure il Comune o l'autoritá amministrativa sarebbe alla direzione di quella nei mezzi che le leggi statuarie determinerebbero. Il valore sarebbe dichiarato dalla produzione di ciascun lavoratore e non potrebbe consumare che nel corrispettivo di questo. Ora, perché l'uguaglianza di diritto e di fatto, potesse sussistere, ci abbisognerebbe tutti essere dotati di una medesima capacitá e di una medesima forza, perché avessero tutti uguali bisogni, uguali passioni da soddisfare; ció che é veramente impossibile, quindi vi sará chi lavorerá per 5 e produrra per 10, mentre vi sará supposto chi lavora 5 e produce per 2. E i bisogni di questi due esseri, cosí diversi fra loro quali saranno? Come si potranno stabilire? Vi sará evidentemente deficienza da una parte, giusto accumulamento dall'altra. E dico questo perchè nessuno potrebbe contrariarlo, e per quanto il diritto di cedere o acquistare la proprietá cessa di essere fondamento sociale nel collettivismo si potrá ricostituire sotto una forma diversa sia pure sotto uno specioso titolo, di onorificenza acquistata, un diritto di superioritá, di capacitá, d'intelligenza, ma si va sempre incontro a questo fallace errore, che segna il ricomincio di un'era di schiavitú e di assoggettamento. Del resto la formula collettivista medesima é il fondamento erroneo della sua dottrina: "A ciascuno secondo l'opera sua".

L. — Ma secondo te, allora, l'artista dovrebbe essere premiato come l'operaio semplice?

P. — Non é tutt'affatto questo, se mi ascolti. In comunismo ciascuno governa la propria vita secondo i propri gusti, quindi siccome quella non deve essere, come non rappresenta che un insieme di bisogni, di passioni che hanno la necessitá di essere soddisfatte cosí il premio consisterá nell'ottenere la somma di queste soddisfazioni morali e fisiche; tu vedi che in sostanza é migliore del collettivismo, che mette l'uomo alla mercé della lotta disuguale di fronte al privilegio naturale della forza e della capacitá sociale, perché tutti potrebbero concorrere; e siccome non possiamo credere alle cosidette vocazioni o genii artistici, tutti diverrebbero tali, scomparendo quella mediocritá, e l'uno non sarebbe preferito all'altro; che anzi "quest'ultima distinzione crea dei furbi e degli egoisti".

Beppe. — Allora tutti uguali! Viva l'uguaglianza!

L. — Beppe, non scherzare, perché la cosa dá a riflettere, e molto; e mi pare che debba essere presa sul serio. Infatti, chi siamo noi? Non siamo forse gli uguali dei ricchi? Perché sono tali ci devono soverchiare? Perdio! Io so che dalle mie mani sortono dei bei mobili che adornano le loro sale, mentre essi non sono capaci che ad imporci il rispetto a loro, alla legge, all'autoritá, senza che questo sia reciproco. Abbassare la testa, tacere a tempo, altrimenti la fame per noi e pei nostri figli, quando non é la minaccia della prigione, se non arriva di peggio. Via! Pietro ha ragione, ed io sono con lui, quando dice che il lavoro non deve rappresentare che la soddisfazione integrale dei bisogni vitali, perchè cosí dev'essere, e non mi capacito come possa, per tanti secoli, essere stato sorgente di sfacciate ricchezze, di mostruosi privilegi e intollerabile dispotismo.

P. — Sono contento di vederti arrivato al punto di capire l'ignobile ufficio al quale servono i beni della terra, cui la natura distribuí a tutti. Ti diró di piú, per capacitarti che queste sorgenti di ricchezza sono fonte perenne della nostra schiavitù morale coll'obbedienza ai nostri padroni, sia lo Stato alla chiesa e al capitalista, triade infame, che ci tiene bassi, tanto bassi da non aver piú la forza di rialzarsi. E tu Beppe, dimmi, che forse le case sono fatte per procurare ricchezze o per soddisfare un bisogno: quello di mettersi al coperto? Il calzolaio, il fornaio, il sarto, il contadino, lavorano per farsi dei tesori o per procurare a loro e agli altri il necessario per la vita?

B. — Il necessario per la vita, si capisce; ma... se c'é di quelli che fanno quattrini che c'entriamo noi operai? L'é una fortuna é nulla piú. Bazza a chi tocca!

P. — Ah tu ti trinceri dietro cotesta siepe? Bada ti pungerá. Dimmi chi produce tutti questi oggetti necessari alla vita? Non sei forse tu, io e milioni come noi? Se il lavoro che tu dici dève essere un prodotto di ricchezze e non un bisogno sociale, tu credi che l'umanitá lavorerebbe per arricchirsi? Se l'umanitá potesse fare a meno del lavoro, e questo fosse un puro lusso, tu crederesti dunque che si affaticherebbero tanto intorno a questo, per umiliarsi e abbassarsi? No credilo; ma appunto perchè non é questo che é necessario dargli una forma piú equa, piú giusta, piú in conformitá ai bisogni dell'uomo. Ecco perchè io sono comunista.

B. — Tu mi persuadi, ma ..

P. — Non c'è *ma* che tenga, e se ti dai la briga di riflettere vedrai che le cose stanno proprio cosi, e che bisognerá bene che la borghesia si decida per amore o per forza di dare a tutti ció che attualmente è di pochi soltanto. Cessino una volta questi antagonismi di classe; piú nessun ricco, perchè non vi deve essere piú poveri, ma posto per tutti, al banchetto della vita.

B. — Ma i vagabondi, i vecchi, gli impotenti!...

P. — Lasciamo andare i vecchi, e gli impotenti, che se a loro, madrignamente la societá attuale ci pensa, noi provvederemo piú umanamente e in conformitá alla loro volontá e libertá personale; ma che tu venga fuori anche col ritornello dei vagabondi, non lo credevo davvero. Ah! tu credi anche che vi siano dei vagabondi? Tu non ci vedi dei forzati all'ozio, prodotto dello stato capitalista accumulatore? Non ti sei mai specchiato in te stesso, quando ti hanno gettato sul lastrico? Gli altri non sono che la millesima riproduzione del tuo caso. Dire poi che ve ne saranno ancora sotto il sistema libero comunista anarchico, é lo stesso che non aver capito un'acca di quello che ti ho detto. Come sará possibile ad uno di rifiutare la sua opera alla societá, quando questa lascia libero di fare e di operare all'individuo, e che il lavoro rappresenterá per tutti la soddisfazione integrale della vita?

L. — Bisogna che tu ti persuada, caro Beppe. Di qui non si sfugge!

L. — A meno che Beppe non intenda parlare di quegli cosí detti "incorreggibili", e che non si possono classificare che nella nota dei malati, e per questi la societá deve essere provvista di rimedi atti a migliorarli il piú possibile, perchè la societá umana deve essere essenzialmente educatrice e correttrice nell'insieme e provvedere a che gli errori che si producono nel suo seno e possono turbare l'armonia so-

ciale, spariscono del tutto, senza pregiudicare alla libertà personale di ciascuno.

B. — In un modo o in un altro tu me li ammetti, peró.

P. — Io non posso ammettere nulla di tutto questo; non sono che dei fenomeni tipici che possono apparire anche nella nuova societá, per quanto possa essere basata sull'eguaglianza di diritto e di fatto.

B. — Sempre tu parli di uguaglianza! Dimmi chi fará i lavori piú sporchi, come spazzare le vie, ripulire orinatoi, estrar carbone, sciacquare piatti.

P. — Eh che litanie che tu mi vai sciorinando! Tu chiami tuttoció dei lavori sporchi, mentre io li chiamo tanto utili quanto costruire una macchina, una casa, un ponte, un battello coltivar la terra, fare un abito, un orologio, ecc. ecc. perchè rappresentano tante necessità vitali. Non é questione che riconoscerne questa utilitá, una volta questa riconosciuta, la società vedrà in quei lavori che tu ci indichi un'opera necesseria e se la giudicherà sconcia, disadatta alla natura dell'uomo, troverá modo di fare sparire questo inconveniente, come oggi l'industria ha fatto sparire la mano d'opera dell'uomo per attingere dalla forza meccanica la velocità, il tempo, e con questi due fattori il massimo della produzione. Se questo é oggi a detrimento dell'uomo, sarà domani una maggiore utilità per lui; cosi e non altrimenti farà e si adopererà per la vera dignità personale e umana, perchè non c'è dignitá nessuna che possa distaccarsi da ció che é necessario per tutti. Sei convinto che l'uguaglianza non è una chimera, e che non viene meno di fronte alla utilità comune?

B. — Si, capisco; ma allora come farete; ci vorrà un governo, un'autoritá, una legge, una forza; e se c'é questa...

P. — Addio libertá, addio uguaglianza, perché si comincierà a riconoscere che vi sono degli esseri superiori a cui gli si possa affidare la direzione della cosa pubblica. Ma la nostra non é una Repubblica ad *usum delphini*, come quelle stampate oggi; la nostra é una vera Repubblica sociale; ma su ció ne riparleremo un'altra volta.

MARIO.

Cose locali

Propaganda clericale.—Denunciamo il seguente fatto tanto per dimostrare alle masse incoscienti quali sono i mezzi che la *clero-canaglia* si serve per infiltrare le sue gesuitiche menzogne:

Nella fabbrica di cappelli dei sigg. Dellachá e Comp. si obbliga formalmente gli operai a far parte di associazioni cattoliche sotto minaccia della perdita del lavoro...

In altri *talleres* si adopera il medesimo sistema, oppure con più astuzia, appositi parassiti—che si mettono di piantone all'uscita degli operai — promettono loro mari e monti, invocando molti vantaggi, tanto per strappare qualche nuovo cliente alle loro botteghe. Volete più vigliaccherie di queste? Non contenti di rubarvi il vostro sudore vogliono ancora usurparvi la coscienza!

E dire che molti operai subiscono questa imposizione perla paura che sia messa in pratica la minaccia accennata...

Ma cessate una buona volta, o amici operai, di essere ciechi strumenti e rammentatevi di essere uomini, non vedete che la borghesia coll'aiuto dei corvi neri fà tutto il possibile per mantenervi nell'ignoranza?

Il progresso cammina a passi giganteschi, come il corso evolutivo delle nuove idee emancipatrici, se voi non vi presterete al gioco dei vostri tiranni, che invano cercano porre ostacoli, presto ne vedrete il trionfo.

—

Biblioteca Libertaria nella "Casa del Popolo" Boulevard Callao 355. — Ci viene partecipato che s'è definitivamente riorganizzata la Biblioteca pel servizio di lettura. Per cui si raccomanda a tutti coloro che vogliano regalare dei libri e collezioni di periodici ecc., per arricchire maggiormente l'attuale servizio, utile per quei lavoratori che desiderano possedere cognizioni in tutti i rami della filosofia, della scienza e della letteraratura moderne, di inviare i loro doni al seguente indirizzo: « Biblioteca de la "Casa del Pueblo" Bouleverd Callao 355 Buenos Aires. »

Cose solite. — Tutto il personale addetto ai *tranway* é assolutamente sfruttato in una maniera mostruosa ma in particolare è d'uopo accennare all'impresa la *Ciudad di Buenos Aires.* Il Gerente e Capo Traffico si sono convertiti in veri aguzzini contro questi disgraziati, *Guardias y Cocheros*, che dopo aver lavorato una pesante giornata di circa 18 ore al giorno, vengono loro inflitte per nonnulla multe e sospensioni accompagnate dai relativi maltrattamenti. Ma siccome il personale non osa ribellarsi la cosa cammina... Unitevi una buona volta e cessando di essere bestie da soma, alla vostra pecorile rassegnazione contrapponete l'energia dell'uomo cosciente dei suoi diritti.

Ancora i minorenni — Altra volta parlammo dello sfruttamento che si faceva in questa capitale sui minorenni, ora ci giunge questa notizia al riguardo:

Nella fabbrica di Edoardo Calvi e Comp. in calle San Antonio a Barracas vi lavorano circa una cinquantina di ragazzi tutti sotto i quattordici anni che, oltre la irrisoria paga di *60 centavos* ogni quindicina, ricevono di frequente schiaffi e pedate.

Questo *educatore di fanciulli* puó far domanda di andare al Chile sapendo che colà abbisognano un addestrato *staffilatore* per dar 50 *Azote* a un disgraziato condannato da quel tribunale. In quel paese troverà certamente la completa soddisfazione nel disimpegno del suo ufficio. Ma noi ci domandiamo: come è che i genitori di questi ragazzi restano impassibili al maltrattamento dei suoi figli?

Evviva la morale borghese!

STATO DIMOSTRATIVO DI CASSA della *Biblioteca di Studi Sociali* dal 1° Gennaio al 31 Agosto 1899.

ENTRATA

Bono della somma versata in deposito per garanzia di affitti per la casa sita in calle Talcahuano 224	ps.	120.00
Quote dei Gruppi socialisti-anarchici componenti la « Federazione Libertaria» secondo lo stato dettagliato giá esposto in sala	"	93.45
Raccolto dal 1° Gennaio al 30 Aprile 1899. secondo la lista dettagliata e esposta, per restituire a Ettore Mattei la somma di pes. m/n 71 12 che prestó nel 4. trimestre del 1898	"	54,95
Dall'Amministrazione dei periodici "La Protesta Humana" ps. 15.00 - "L'Avvenire" 10.00 - B. B. G. *liberato* 5.00 - Francesco Sigari 5.00 - C. Manzini 0.50 - Umberto Castelnuovo 0.90 - beneficio della vendita delle dispense "Revolución Francesa" 5,00 - Raccolti nella riunione del 6 Agosto 5.00 - di quattro mensili di socio ps. 4.00 - Rafaele Varoni 1.00 - Giovanni Zirardini 1.00	"	52.40
Da C. Valpreda per affitto della saletta dal 24 Gennaio al 24 Maggio 1899	"	80.00
Da C. Valpreda in acconto d'affitto	"	3.60
Un bono di C. Valpreda per saldo di affitto dal 24 Maggio al 27 Giugno	"	17 74
Arturo Mazzanti per rimborso del resto del deposito garanzia d'affitti	"	20.00
Riporto		
Regalo di F.R.P. ANARCHICO ricco, per acquisto di libri di Scienza Sociale per la Biblioteca	"	200.00
Prodotto netto della *matinée* nel Teatro Apolo il 7 Maggio 1899	"	129.85
Prodotto di otto biglietti comprati da Vittorio Socino per la suddetta *matinée*	"	6.40
Totale	ps.	833,49

USCITA

Per affitto dal 1. Gennaio al 31 Marzo 1899	ps.	180.00
Per affitto dal 1. Aprile al 31 Agosto 1899	"	250.00
Per stampa di mille copie del programma della "Federazione Libertaria"	"	5.00
Per rimborso di spese all'avv. che si occupó per la libera entrata di Andrea Camozzi nel territorio argentino	"	2.70
Per restituzione a Ettore Mattei del prestito	"	71.12
Illuminazione a Gas fino agl'ultimi giorni di Luglio 1899	"	45.30
Per carta, buste, inchiostro francamento di corrispondenza, ecc., ecc. dal 1. Gennaio	"	11.53
Per sborso fatto a G. B. Peduzzi per il nuovo locale	"	205.00
Sborso a G. B. Peduzzi	"	25,10
Un bono da riscuotere dal compagno C. Valpreda	"	17.74
Saldo di Cassa al 31 Agosto	"	20.00
Totale	ps.	833.49

RIEPILOGO: *Entrata* dal 1. Gennaio al 31 Agosto 1899 — ps. 833.49

Uscita: Spese Generali secondo lo stato rispettivo esposto in sala	ps. 494.53		
Pagato a Ettore Mattei saldo del prestito fatto nel 4. trimestre del 1898	" 71.12		
Consegnato a G. B. Peduzzi dal 16 Luglio per deposito nuovo locale	" 230.10		
Ettore Mattei consegnó, in prestito al Gruppo "L'Alba" per ristampa dell'opuscolo di Errico Malatesta: L'*Anarchia* il saldo di cassa	" 20.00		
Carlo Valpreda consegnó al suddetto Gruppo, in prestito, l'effettivo del valore del suo *bono* per saldo d'affitto saletta, fino al 27 Giugno p. p.	" 17.74	ps.	833 49

Il Cassiere
ETTORE MATTEI.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

—

Dalla «Libreria Sociologica» — Frugani 0.20 - Jose Boeris 0,40 - Juan Bracchi 0,30 - Un albañil 0.25 - Velez 0,10 - Grisola Molina 0,35 - Moranzoni 0,20 - G. Molina 0,30 - Maria 0,75 - Pinota 0,75 - Fidelero 0,20 - F. Bordone 2.00 - Justus 0.50 - Basso di condizioni e alto di fame 0,20 - Checco Crispi 0,20 - Gasista 0.20 - R. C. 0,25 - Giuppone 0,25 - Uno 0,10 - Pezzetti 0,30 - Giuseppe Maini 0,20 - Immundo 0,20 - J. B. 1.00 - Cualquiera 0,20 - Muoia Cristo 0,10 - Rebienten los curas 0,10 - Pelli 0,10 - Qualunque 0,10.

Raccolto dal compagno Pagliarone.—Marco 0,50 Ernesto Rossi 0,10 - Capriato 0,10 - Zanchini 0,10 - Pagliarone 0,20 - Uno 0,10 - Cardinale 0,10. Totale ps. 1,20.

Raccolto dal Compagno A. Ventura. — Un amico di Ravachol 0,30 - Un mozo 0,20 - Un carpintero 0,10 - Giacolin D. D. 0,10 - Dinamitardo 0,10 - Cuyo L. F. 0,30 - Toni e Giovan 0,20 - Ventura A. 0,50 - Bagat 0,10 - Misdea 0,10 - Tommarughi 0,20. Un forte 0,10 Abbasso il papa 0,10 Che non esistano piú borghesi 0,20 - Cin 0,20 - A. A. 0,30 - Marsante Pietro 0,30. Totale 3,40. Metá per l'*Avvenire* e metá per la *Protesta*.

Gruppo «Litografi Libertari» — Patricio 0,60 - Español 0,30 - Aprendiz - Victorio 0,50 - A. R. 0,50 - Carlo 0.30 - Cerbiago 0,20 - Juan 0,30 - Pietro 0,40 - Carlito 0.30 - Bermejo 0,40 - Pardo 0,40 - Giuseppe 0,50. Totale $. 5,10. Metá per l'*Avvenire* e metá per la *Protesta*.

Da Rojas - Un senza testa 1,00.

Da Lujan - Centros de Estudios sociales - Domingo Bosco 0,45 - Un anarchico 0,30 - Juan Rodriguez 0,25 - Pedro Franzosi 0,20, - Maurizio Mangini 0,20 . Baldini 0.30 - Francesco Magro 0.20 - Spilinbergo 0,20 - V. de Miguel 0,20 -- José Grugni 0, 20 - L. Creaghe 1,30 - Primo Spilimburgo 0,20. Totale 4,00.

Da Tolosa - Gruppo " I rivendicatori ,, 4,05 -- Un idealista 0,20 - P. 0,20 - L'erede del diavolo 0,15 - Un hombero 0.20 - Abajo la esplotacion 0,20 - Abajo el capital 0,10 - Muera la bourguesia 0,15 - Philaco 0,25 - Un cretino 0,20 - Angel G. 0,20 - Gringo 0,30 - Conqeciuto 0,10 - A. S, 0,20 - Un carpintero dispezato 0,30 - L. R. 0,20. Total 7,00.

Divisi 3 per l'*Avvenire*, 3 per la *Protesta* e uno per *El Rebelde*. Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 28,25.

Gruppo dolce far Niente — N. N. 0,20 - Morte ai Padroni 0,20 - L. Giudici 0.20 - Un Ateo 0,20 - Un ex Frate 0,20 - Un frate Capuccino 0,20 - Agustin Pollini 0,10 - Sendre Gardella 0.20 - Uno sfiatatore inutile 0,10 - L'Innominato 0,10 - Giovanni Boccaccio 0,20 - Morte ai pelandroni 0,20. Totale pesos 2,00.

Gruppo " La Fiaccola ,, pesos 2,15.

Raccolto dal compagno A. Ventura 0,85.

Dalla *Casa del Popolo* — V. G. (Boca) 0,50 - Leopoldo 0,25 - Domenico 0,20 - Cichin 0,05 - Vicente Di Biase 0,20 - Pascual Duran 0,20 - Figlio d'un Pino 0,50 - Per l'Avvenire 0.20 - E' meglio metterci cosi 0,50 - Molina A. 2,00 - Alfredo F. 0,20 - Abramo Giannino 0.10 - Nicolas Vitelli 0,20 - Lorenzitto Sborgnito 0,30 - Antonio Clerici 0,10 - Angelo Fiorito 0.10 - Un Anarchista 0,10 - Un splotado dai Paesani J. R. 0,10 - Uno che si vuol ritirare 0,10 - Un Lavrador 0.20 - Blangino 1,00 Un libertario 0,15 Un Malcontento 0,30 - Senza nome 0,15. Totale pesos 7.70.

Raccolti dal compagno Giacomo Cima:

Cima 0,50 - Tranquillo 0,50 - Taglioli 0,50 - Torello 0,50 - Un socialista convinto 0,20 - Escobar Fernando 0,50 - Pietro Giacomini 0,50. Totale pesos 3,20.

Raccolti dal compagno Morando Pantoni:

Un ribelle 0,50 - Natale Lucchesi 0,20 - Ipolito Pupini 0,20 - Garibaldi 0,20 - Francisco Ventri 0,20 - Gagliono 0,10 - Caserio 0,20 - Umberto I 0.20 - Gaetano Baratti 0,20 - Angelo Vegnatti 0,20. Total pesos 2,20.

Per condotto del *Rebelde:*

Da Rosario de Santa Fé 3,20.

Da Córdoba 2,00. Total pesos 5.20.

Dall' Ensenada: Gruppo " Abolición de la esclavitud ,,.

Ravisa Giovanni 0,40 - Antonio Staggi 0,10 - Provini Demetrio 0,20 - Delfino 0,10 - Michelini Augusto 0,10 - Barezzi J. 0,10 - Muñiz 0,20 - Borelli Archimede 0,40. Total pesos 1,60.

Da Marsiglia:

Pocchiola Franco 1,50 - Depetro 1,50 - Pistarello 1,00 - Berfigo Francesco 0,25 - Subedan 0,50 - Richardon 0,25 - Avanzo Bicchierata 1,00 Carrega G. - 0,40 - Airardi 0,15 - Minetto 0,20 - Un ribelle di San Remo 0,30 - Melinelli Dante 0,50 - Ragni 0,30 - C, Ribelle 0,50 - Giuseppe di Pietro, raccolto distribuendo 3,25. Totale franchi 12 per spese di posta centesimi 0,50. Equivalenti a pezzi 5.

Entrata: Saldo di cassa del N. 80	ps.	45,52
Importo delle suesposte liste	»	53,15
Totale	ps.	98,67
Uscita: Per spese postali	ps.	12,00
Per stampa di 3000 copie del N. 81	»	55.00
Totale	ps.	67,00
Riepilogo -- Entrata	ps.	98,67
Uscita	»	67,00
Resto di cassa a favore del Numero 82	ps.	31,67

Gli aderenti al gruppo «Luz y Progresso» sono invitati alla riunione di mercoledí nella Casa del Popolo (ore 9 ant.)

---

3. APPENDICE DELL' *AVVENIRE*.

STORIA D'UN DELITTO

(Dal manoscritto d'una condannata)

Quando penso che con un pugno di denaro cotesti signori del mondo, coteste sanguisughe umane pretendono comperare non solo il corpo vergine d'una fanciulla, appena dischiusa alle sensazioni di donna, ma anche tutta la vasta fioritura primaverile dei sentimenti più santi, piú generosi e piú belli che le germogliano rigogliosamente nel cuore, esuberante di vita, di fede e di speranze, no, non mi so allora pentire del mio delitto e sono quasi orgogliosa di aver punito severamente uno dei tanti sfruttatori di corpi e di anime, i quali lasciano, dovunque passano, la desolazione e la morte. Se io penso che per nutrirmi e per nutrire i miei fratellini e la mia creatura, che mille volte fui tentata di soffocare colle stesse mie mani, e che ora ho perduto per sempre, ho dovuto concedere a degli estranei, a dei ricchi lussuriosi e infami, a della gente rozza il mio corpo bianco come la neve, i miei amplessi mentre, nell'anima mi ruggeva la disperazione ch'io ho dovuto ridere, scherzare, folleggiare per parere più attraente, mentre strozzava nella gola, arsa dall'angoscia, i singhiozzi, no non so pentirmi di aver seminato un po' di martirio in due famiglie di sfruttatori della povera gente, che mi hanno ucciso il padre, la madre e rovinata la mia giovinezza ed hanno fatto della mia vita un calvario d'umiliazioni e di patimenti!...»

—

«L'effetto ch'io provai, alla lettura della notizia che Arturo doveva fra due giorni impalmare la signorina X. brutta come una scimia. che conoscevo di vista, ma ricca come il mare, io non so descriverlo. Subito mi apparve nella mente l'uomo cupido, avido senza coscienza, florescenza prodigiosa della classe borghese, che dopo aver ingannata me, ingannava l'altra, sposando il cospicuo capitale che gli portava in dote, poiché era impossibile che potesse amarla e che potesse piacergli.

M'invase poi un furore spasmodico e le terribili minaccie, di cui avevo fatto segno, altra volta, il mio seduttore, eruppero spontanee dal profondo dell'anima, lasciandomi meravigliata il suono delle mie parole e il gesto tragico con cui le accompagnai. M'accorsi che la piaga non si era cicatrizzata, ma che sanguinava con più violenza di prima e m'ardeva con uno strazio nuovo, sconosciuto nel passato. Potei esperimentare, con una certa voluttá, che tutte le sofferenze, le umiliazioni, le onte, le vergogne da me patite si erano andate stratificando nel mio cuore e le sentivo rimescolarsi, agitarsi confusamente per venire alla superficie del mio spirito, più tetre e pungenti ancora. Come per l'addietro, per colpa d'un infame borghese, nelle mie viscere si era maturato il frutto dell'amore e della perfidia, nella mia mente sentiva in quel momento prendere forma e sostanza l'idea del delitto, il primo fiore che sboccia sui ruderi d'un cuore infranto dai disinganni, dalle privazioni e dal tradimento».

«Non rammento più bene i particolari dell'ultima scena del dramma, poiché a questo punto la memoria mi manca e la mente mi si oscura, come una notte polare. Ricordo solo che fuori della chiesa v'era una fila interminabile di carrozze, lucide come specchi, e dentro di essa dei fiori di tutte le parti, i quali emanavano un odore troppo acuto che mi tormentava e mi faceva raggrinzare le narici.

Quando entrai, la chiesa era stipata di gente e parata come nelle grandi feste religiose. So che provai un senso di stupore al vedere i paramenti rossi come il sangue, o almeno cosí mi parevano. Mi diressi, con passo un po' vacillante, ma abbastanza rapidamente, verso l'altar maggiore, dove si cantava la messa grande. Il suono degli organi mi rombava cupamente negli orecchi e mi stordiva. Quando scorsi Arturo inginocchiato, mi passó nell'anima qualcosa di sinistro, ch'io ora non so definire, né analizzare. So che tutti gli oggetti mi parevano coperti di un manto di porpora e lo stesso pavimento della chiesa mi appariva trasformato in un lago di sangue, nella cui tepida onda sentivo i miei piedi affondare.

Non posso accertarlo, ma credo che tirai su Arturo proprio nel momento in cui egli poneva nel dito della sua fidanzata la fede nuziale. Appena la detonazione della mia arma si ripercosse, con un eco lugubre e prolungata, sotto le ampie navate della chiesa, udii degli urli di spavento e di dolore... poi vidi barcollare sulle ginocchia il mio seduttore... rovesciarsi all'indietro e stramazzare con la faccia spaccata... Dopo gli occhi mi si chiusero, mi si ottenebrarono, poiché non vidi più nulla, ne percepivo nessun suono. Stetti alcuni istanti cosí ritta, immobile, finche caddi priva di conoscimento...»

FINE